

Putin isolato o Europa in affanno?

La realtà dice tutt'altro e a rappresentarla plasticamente c'è voluta la visita in Alaska di Putin, ricevuto con tutti gli onori da Trump per trattare un argomento di grande attualità e impossibile da ignorare o solo sottovalutare da parte degli Europei. La guerra in Ucraina, diversamente definita nello stesso campo occidentale: aggressione russa per gli europei, guerra voluta da Biden che non avrebbe mai dovuto iniziare, secondo Trump.

Come se non bastasse è seguita la grande parata militare cinese a Pechino per ribadire con la presenza ai massimi livelli, quanto fosse evidente che a quella parata mancava soltanto l'ormai frammentato blocco occidentale USA + Europa. Fatto sta che la Russia in realtà non è mai stata isolata perché i BRICS rappresentano i massimi fattori storici mondiali, demografico ed energetico.

Ora Trump rende pubblico e concreto il suo percorso di politica estera per cui si libera del peso "occidentale" europeo, ma anche orientale, Giappone e Corea del Sud, e tratta direttamente con la Russia con l'obiettivo da una parte di sollevarla dalla subordinazione cinese e dall'altra ristabilire la gerarchia di chi decide le sorti del mondo, dove non sono previsti posti né per la Cina e né per gli alleati europei. A scanso di equivoci lascia che Putin definisca l'Europa un ostacolo alla pace e lui stesso si definisce soddisfatto per l'incontro a prescindere dall'andamento dei colloqui che non hanno registrato passi decisivi nella direzione della fine del conflitto Russo-Ucraino.

Non contento scarica sull'Europa ulteriori responsabilità per il perdurare dell'acquisto di gas e petrolio dalla Russia (Ungheria e Slovacchia, ma anche Francia) che a suo dire non permette di colpire a fondo l'Economia Russa, e ulteriori oneri quali l'imposizione di dazi da applicare verso la Cina nella misura del 100%, a sancire il tentativo di definitiva strozzatura dell'economia europea. Per cui alla cessazione dei rapporti commerciali con la Russia e all'applicazione dei dazi americani che al danno diretto sommano l'instabilità delle dinamiche commerciali, va aggiunto anche il tentativo di decapitazione di un mercato significativo per qualità e importante per quantità, quale quello cinese.

In realtà dietro la copertura della guerra in Ucraina si è parlato di tutt'altro, della ripartizione delle risorse petrolifere, fino a giungere alla spartizione e acquisizione delle terre rare a partire da quelle Ucraine. E' di questi giorni la decisione di Russia e Arabia Saudita di aumentare l'estrazione di petrolio per una quantità pari al fabbisogno della quarta potenza economica mondiale, la Germania, per tenere basso il prezzo del barile, essere concorrenziali con gli USA e acquisire nuove fette di mercato.

La resistenza dell'Europa è in realtà volta a frenare il tentativo di tornare alla bipartizione del potere mondiale, perché colta totalmente impreparata dalla svolta del suo principale alleato. La posizione della Meloni al riguardo (ponte tra Europa e USA) è patetica e indicativa della mancanza di proposte e di prospettiva di politica internazionale non solo italiana, ma anche europea, visto il credito che le si accorda e soprattutto l'ordine sparso con cui procedono le varie cancellerie europee.

E' difficile comprendere dove vuole andare a parare Macron, passato dalle telefonate della prima ora a Putin a propugnatore delle truppe francesi in Ucraina, o il

guerrafondaio Starmer improbabile autocandidato a leader di un'Europa di cui non fa parte, ma di cui l'Europa ha bisogno se vuole avere una accettabile dimensione militare nello scacchiere mondiale.

Intanto, mentre Putin e Trump hanno avviato il processo promesso e ampiamente annunciato, con tanto di tappeto rosso e di invito a Mosca per proseguire il percorso appena abbozzato, qualcuno continuerà ancora a parlare di Putin isolato e di Trump come il pagliaccio sempre fuori dalle righe?

E l'Europa? L'unica Cancelleria che sembra muoversi con moderazione, ma verso un obiettivo definito è la Germania che da una parte programma investimenti straordinari e massicci per il riarmo, dall'altra conseguentemente rilancia la propria economia il proprio ruolo in sintonia con i paesi che contano in Europa e allo stesso tempo stanZIA 10mila uomini in Lituania per far capire che non tollererà ulteriori avventure e così rassicura in propri i paesi più esposti e a rischio di destabilizzazione sul fronte est.

Ma la Polonia, che è diventata inutilmente la potenza militare più potente d'Europa (da sola possiede un numero di carri armati superiore a quelli in dotazione di Inghilterra, Francia, Germania e Italia messi insieme) perchè tra non molto verrà scalzata dalla Germania con cui certamente non può competere, approfitta dello sconfinamento di alcuni droni russi, privi di testata esplosiva, per invocare la mobilitazione dei paesi NATO e l'attivazione dell'art.4 dopo che in passato aveva tentato invano di fare riferimento all'art.5 per via delle possibili conseguenze dovute alla guerra in Ucraina.

In realtà, secondo gli analisti più attenti di cose militari russe, questo isterismo da frustrazione polacco, finisce col fare il gioco russo teso a testare la reazione NATO mettendo a nudo tutti i punti critici dell'alleanza atlantica, da quella militare, risposta sovradimensionata e carenza di armamenti modulari rispetto all'offesa, fino a quelli politici, perchè alcuni Stati, sia quelli più lontani dalla linea del fronte potenziale, Spagna e Portogallo, sia alcuni molto esposti, tipo Ungheria e Slovacchia non hanno alcuna intenzione di farsi coinvolgere. E anche se in misura diversa, in tutti gli Stati ci sono significative componenti politiche contrarie allo scontro con la Russia.

Ne deriva un quadro desolante e preoccupante, ma interessante agli occhi di Putin, perchè l'Europa non compie passi verso la univocità della direzione politica e conseguentemente militare, perchè i tempi del riarmo, per la complessità della questione, non possono che essere lenti, perchè il riarmo, almeno nell'immediato, non sarà europeo ma affidato alle capacità dei singoli Stati e perchè infine le economie e la stabilità sono messe a dura prova, Francia in primis, ma anche in Inghilterra e in Spagna con Sanchez fortemente in bilico.

Alla fine gli USA che ci hanno trascinato in questo fortissima contrapposizione con la Russia e ci prospettano di rompere anche con la Cina, si stanno defilando sempre di più, lasciandoci soli e quasi per niente protetti in una delicata fase di transizione, senza che all'orizzonte si profilino figure politiche all'altezza delle sfide che ci stanno davanti.

Intanto, solo Draghi, unica voce fuori dal coro, denuncia i rischi non solo economici, ma anche per la stessa sovranità europea, dovuti al perdurare di questo immobilismo politico e continua a citare come reali competitor, non la Russia a cui non dedica neanche un cenno, bensì USA e Cina.

Marco Faregna